



CINTIO                    Mi dice ch'a sua posta<sup>11</sup> fa risplendere  
la notte e il dì oscurarsi.

TEMOLO                    Anch'io so simile-  
mente<sup>12</sup> cotesto far.

CINTIO                    Come?  
TEMOLO                    Se accendere  
di notte anderò<sup>13</sup> un lume, e di dì a chiudere  
le finestre.

355 CINTIO                    Deh, pecorone!<sup>14</sup> dicoti  
che estingue il sol per tutto il mondo<sup>15</sup>, e splendida<sup>16</sup>  
fa la notte per tutto<sup>17</sup>.

TEMOLO                    Gli dovrebbero  
dar gli speciali<sup>18</sup> dunque un buon salario.

FAZIO                    Perché?  
TEMOLO                    Perché calare il prezzo e crescere,  
360 quando gli paia, può alla cera e all'olio<sup>19</sup>.  
Or sa far altro?

CINTIO                    Fa la terra muovere,  
sempre che 'l vuol<sup>20</sup>.

TEMOLO                    Anch'io tal volta muovola<sup>21</sup>,  
s'io metto al fuoco o ne levo la pentola;  
o quando cerco al buio se più gocciola<sup>22</sup>  
365 di vino è nel boccale, alor dimenola<sup>23</sup>.

CINTIO                    Te ne fai beffe, e ti par d'udir<sup>24</sup> favole?  
Or che dirai di questo: che invisibile  
va<sup>25</sup> a suo piacer?

TEMOLO                    Invisibile? Avetelo<sup>26</sup>  
voi mai, padron, veduto andarvi?

CINTIO                    Oh, bestia!<sup>27</sup>  
370 Come si può veder, se va invisibile?

TEMOLO                    Ch'altro sa far?

CINTIO                    De le donne e de gli<sup>28</sup> uomini  
sa trasformar, sempre che vuole, in varii  
animali e volatili e quadrupedi.

TEMOLO                    Si vede far tutto il dì<sup>29</sup>, né miracolo  
375 è cotesto.

FAZIO                    U'<sup>30</sup> si vede far?

TEMOLO                    Nel populo  
nostro<sup>31</sup>.

11. *a sua posta*: a suo piacere.

12. *similmente*: ugualmente, esattamente come lui.

13. *Se... anderò*: se andrò ad accendere, accendendo.

14. *pecorone!*: ignorante! non capisci!

15. *per tutto il mondo*: ovunque, in ogni parte del mondo.

16. *splendida*: splendente di luce, illuminata.

17. *per tutto*: ovunque; cfr. nota 15.

18. *speciali*: droghieri, venditori di spezie; propriamente, soprattutto nel Medioevo, il termine indica i farmacisti.

19. *alla cera e all'olio*: cioè alle materie prime per l'illuminazione (la cera per le candele, l'olio per le lampade).

20. *sempre che 'l vuol*: ogni volta che vuole.

21. *muovola*: la muovo, la faccio muovere.

22. *se più gocciola*: se ancora qualche goccia.

23. *dimenola*: la dimeno, la scuoto.

24. *ti par d'udir*: ti sembra di sentire; cioè: credi che io ti racconti.

25. *invisibile va*: diventa invisibile; oppure: va, si muove senza che nessuno lo veda.

26. *Avetelo*: lo avete.

27. *bestia!*: cfr. nota 14.

28. *De le... de gli*: delle, degli (con valore di articolo partitivo); cioè: qualsiasi donna e uomo.

29. *Si vede... il dì*: si vede accadere ogni giorno.

30. *U'*: dove (dal latino *ubi*).

31. *Nel populo nostro*: fra i nostri concittadini. La commedia è ambientata a Cremona, ma qui non si fa riferimento specifico ad una città, bensì alla società contemporanea in generale.

CINTIO Non date udienza alle<sup>32</sup> sue chiacchiere,  
che ci dileggia.

FAZIO Io vo'<sup>33</sup> saperlo: narraci  
pur come<sup>34</sup>.

TEMOLO Non vedete voi, che subito<sup>35</sup>  
un divien podestade, commissario,  
380 proveditore, gabelliere, giudice,  
notaio, pagator de li stipendii<sup>36</sup>,  
che li costumi umani lascia, e prendeli<sup>37</sup>  
o di lupo o di volpe o di alcun nibio<sup>38</sup>?

FAZIO Cotesto è vero.

TEMOLO E tosto ch'<sup>39</sup> un d'ignobile  
385 grado<sup>40</sup> vien consigliere o segretario,  
e che di comandar a gli altri ha ufficio<sup>41</sup>,  
non è vero anco<sup>42</sup> che diventa un asino?  
Verissimo.

FAZIO

TEMOLO Di molti, che si mutano  
in becco, vo' tacer<sup>43</sup>

CINTIO Cotesta, Temolo,  
390 è una cattiva lingua<sup>44</sup>.

TEMOLO Lingua pessima  
la vostra è pur<sup>45</sup>, che favole mi recita  
per cose vere.

da *Opere minori*, a cura di C. Segre, Ricciardi, Milano-Napoli, 1954

**32. Non date udienza alle:** non state ad ascoltare le.

**33. vo':** voglio.

**34. come:** come accadono queste trasformazioni.

**35. subito:** non appena.

**36. podestate... stipendii:** sono enumerati uffici e cariche varie di ambito politico-amministrativo (*podestate, proveditore*), giudiziario (*commissario, giudice*), legale (*notaio*) e fiscale (*gabelliere, pagator de li stipendii*).

**37. prendeli:** li prende (prende i *costumi*, cioè si trasforma in).

**38. alcun nibio:** qualche rapace.

**39. tosto ch':** non appena.

**40. d'ignobile grado:** di bassa condizione sociale.

**41. ufficio:** potere riconosciuto.

**42. anco:** anche.

**43. vo' tacer:** voglio tacere; preterizione con effetto comico-antifrastico (la figura retorica è applicata ad un argomento triviale).

**44. cattiva lingua:** maldicenza, battuta infelice.

**45. pur:** soltanto, invece.

# L

## inee di analisi testuale

### L'uomo e la *bestia*

[La commedia denuncia], con il sorriso indulgente di una civiltà che esaltava la saggezza e il razionale equilibrio, la patetica stoltezza di chi si rifiuta di servirsi della ragione, di chi cede a fatue credenze (alla “vanità de le magiche superstizioni”) e si affida ingenuamente all'intrico ingannevole delle illusioni. Sono le contraddizioni stesse che animano la cultura rinascimentale, divisa fra magia e ragione, a parlare attraverso i personaggi della commedia [...] della cui “folia” l'Ariosto sorride pacatamente (Elio Gioanola).

Questo giudizio complessivo su *Il negromante* calza soprattutto per scene come quella qui riportata, in cui i personaggi (Cintio e Temolo nella fattispecie; il terzo, Fazio, ha un ruolo marginale) interpretano effettivamente le due tendenze della cultura del Rinascimento di cui parla Gioanola: l'interesse per la magia (nella sua forma più ingenua e credulona, qui impersonata da Cintio, altrove da Massimo e Camillo) e il culto della ragione (rappresentato in senso positivo da Temolo, vero antagonista del negromante e portavoce dell'autore, e in senso negativo dallo stesso negromante, che è pure un campione di astuta e pragmatica razionalità applicata a scopi truffaldini). Chi crede alle *favole* della magia, rinunciando all'uso della ragione, del buon senso, della moderazione, abdica per ciò stesso alla condizione di uomo trasformandosi in *percorone*, in *bestia* (queste espressioni, in realtà, le usa Cintio nei confronti di Temolo – vv. 355 e 369 – ma sono, per antifrasi da riferire a Cintio stesso e a quelli come lui disposti a dare credito ai falsi *miracoli dell'arte magica*): è la morale che il saggio, razionale, equilibrato Ariosto racchiude in questa scena e nell'intera commedia.

### Linguaggio letterario e colloquialità

Da un lato, si osservi come Cintio creda a cose di cui non ha le prove, non avendole viste di persona ma soltanto sentite raccontare, e non da persona imparziale ma dal *garzone* stesso del negromante (vv. 348-349), e come si affidi a ragionamenti solo apparentemente logici e in realtà privi di ogni presupposto (*Come si può veder, se va invisibile?*, v. 369-370). Dall'altro, si veda la beffarda facilità con cui Temolo smonta i *miracoli della volpaccia vecchia* del mago attraverso dimostrazioni di banale buon senso (vv. 353-355 ecc.). La trasformazione degli uomini in animali, poi, è l'immagine *clou* della scena (vv. 378 e sgg.). Come le *chiacchiere* della magia, così l'esercizio del potere facilmente trasforma in *lupo, volpe, nibio, asino, becco* gli individui privi di ragionevolezza e moderazione.

Dal punto di vista formale, si ha qui un esempio significativo dell'impasto fra colloquialità e letterarietà che caratterizza le commedie ariostesche, che da un lato guardano ai modelli latini (ne *Il Negromante* è evidente soprattutto l'influsso dell'*Hecyra*, del *Phormio* e dell'*Andria* di Terenzio) e dall'altro sono attente alla contemporaneità; usano un linguaggio letterario, ma con tratti di popolarità (nel vocabolario di Temolo, ad esempio: *volpaccia vecchia, pentola, asino, becco* ecc.) e discorsiva briosità (grazie soprattutto all'endecasillabo sdrucciolo, capace di riprodurre la vivacità del parlato).

# Lavoro sul testo

## Comprensione

1. Leggi con attenzione i versi del *Negromante* qui proposti; poi scegli se parafrasare il testo o sintetizzarlo in non più di 15 righe.

## Analisi e interpretazione

2. Commenta le seguenti battute in modo puntuale (max 10 righe).

TEMOLO Gli dovrebbero / dar gli speciali dunque un buon salario.

FAZIO Perché?

TEMOLO Perché calare il prezzo e crescere / quando gli paia, può alla cera e all'olio. /  
Or sa far altro?

CINTIO Fa la terra muovere, / sempre che 'l vuol.

TEMOLO Anch'io tal volta muovola, / s'io metto al fuoco o ne levo la pentola; /o quando cerco  
al buio se più gocciola / di vino è nel boccale, alor dimenola.

## Approfondimenti

3. Attraverso una ricerca bibliografica e su Internet, recupera il maggior numero possibile di informazioni sulla figura del negromante, sul significato etimologico del termine e sul ruolo dei negromanti nell'età rinascimentale e nelle epoche precedenti e successive. Quindi scrivi sull'argomento una relazione chiara e sintetica.
4. L'attività del negromante risulta essere redditizia anche ai giorni nostri. Scandali più o meno recenti hanno riempito le pagine dei giornali: truffe ai danni di ingenui cittadini raggirati da maghi, televisivi e non; grandi somme di denaro estorte con il miraggio di guarigioni (da malattie, dal malocchio, dal mal d'amore...) ecc.  
Attualizza la discussione fra Cintio, Temolo e Fazio, immaginando di intervistare i tre personaggi (che potrebbero assumere nomi tratti dalle cronache o dalla tua fantasia).
5. Rileggi la scena e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente (max 20 righe) il seguente argomento: *Razionalità contro magia, faciloneria, ingenuità*.